



“Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.”

(Martin Luther King)

LIBERARSI DALLE PAURE

Viviamo un presente che non ci siamo scelti, la cui complessità e contraddittorietà imporrebbe strumenti raffinati e tempo sufficiente per poter almeno essere in grado di tracciare mappe che ci consentano di non smarrirci. Invece il tempo è merce rara e lo usiamo male: tutto accade con una enorme velocità - più consona alle macchine che agli umani - e ci costringe a utilizzare vecchie categorie di pensiero per interpretare la contemporaneità, invece di costruirne di nuove, privandoci di consoni strumenti di analisi e lettura.

In questa realtà complessa e contraddittoria dobbiamo tuttavia sforzarci nella ricerca di un elemento prevalente, senza semplificazioni né scorciatoie, che diriga l'ago della bussola e ci consenta di orientare la mappa.

Se fossimo in grado di indagare sulle ricorrenze semantiche nello spazio pubblico globale - costituito da mass media, social network, tendenze culturali - vedremmo che l'elemento dominante dei nostri tempi, lo spettro che si aggira in Europa - e non solo - è la paura.

La paura è un sentimento profondo e potente, che determina scelte e comportamenti sia individuali che collettivi, irrompe nella società non come un fenomeno atmosferico né come elemento di casualità, ma come frutto amaro di processi globali e locali, come sentimento di insicurezza che pervade la nostra società.

La crisi economica globale ha prodotto una generazione di giovani senza garanzie per il proprio futuro lavorativo e esistenziale, così come lo svuotamento di una classe media che vive sul crinale dell'impoverimento, famiglie che patiscono il caro-vita e il timore di non arrivare alla fine del mese. La fine dell'equilibrio mondiale

basato sulla polarizzazione dualistica di superpotenze vira verso un multipolarismo disordinato, che non trova in alcun organismo sovranazionale un luogo di governo, che lascia non alla politica negoziale ma alla forza delle armi e dell'economia gli elementi principali di un instabile controllo che produce guerre e terrorismo. Le disuguaglianze mondiali e l'iniqua distribuzione della ricchezza, i conflitti regionali e i regimi dispotici, la crisi climatica e l'impoverimento delle risorse primarie, generano imponenti flussi migratori, che caratterizzeranno in misura ancora più rilevante i

prossimi decenni e che vengono invece trattate come eventi emergenziali a cui vengono date risposte che appagano la pancia dei cittadini, fomentate da populismo e dalle destre nazionaliste e xenofobe. L'imbarbarimento sociale, la violenza verbale e materiale nelle relazioni interpersonali ha ingenerato paure profonde nei soggetti più deboli e più esposti, che sono anche i più colpiti nella loro incolumità personale da questi fenomeni, come le donne, i bambini, i vecchi. La debolezza della politica, la crisi della rappresentanza, lo svilimento delle istituzioni democratiche, contribuiscono anch'esse alla perdita di quei punti di riferimento ideologici e valoriali che hanno fortemente caratterizzato il "secolo breve" come fase storica di emancipazione e conquiste di diritti, oggi soppiantati da un pensiero unico trasversale di stampo neoliberista, i cui effetti accentuano fenomeni di atomizzazione sociale, precarietà esistenziale e paura del futuro.

Altro che "magnifiche sorti e progressive" - sarcasticamente evocate dal Leopardi: non siamo stati capaci di tradurre pensiero, conoscenza, tecnologia, al servizio dell'uomo, della sua felicità, emancipazione, realizzazione; al contrario il darwinismo sociale e la rottura dei legami di comunità sono tratti distintivi del nostro tempo, irrigano la pianta del populismo e delle destre – di cui sono a loro volta frutto – individuando soluzioni che invece continuano a perpetuare un vortice pericoloso.

Per questo, vogliamo trovare un altro modo di liberarci dalle paure, e lo vogliamo fare con gli strumenti associativi di cui disponiamo e di cui ci doteremo, con i temi e le pratiche che fanno parte della nostra storia e, per ciò, costituiscono la nostra identità.

L'ARCI E L'ITALIA CAMBIATA

"Art.3 Costituzione

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza, di lingua di religione di opinioni politiche di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Il nostro Paese in questi anni ha conosciuto dei cambiamenti. Ma sono quelli che abbiamo temuto e di cui abbiamo costantemente denunciato il rischio. Non sono stati quelli che auspicavamo. Sono cresciuti disagio, scontento, rancore.

Questione sociale e questione democratica, da sempre intrecciate, hanno bisogno di essere affrontate con urgenza se vogliamo evitare ulteriori degenerazioni.

L'economia e l'occupazione soffrono ancora, il divario tra nord e sud non si assottiglia, si resta appiattiti sul presente e non si pensa a costruire il futuro. E tendenze xenofobe e pulsioni demagogiche cercano di trasformare lo scontento in consenso elettorale. Continuano a riproporsi rigurgiti di un passato mai sepolto: pulsioni neofasciste riemergono in modo preoccupante e trovano col razzismo e la xenofobia

un terreno fertile nella pancia del Paese e condiviso col populismo dilagante.

Le nostre radici, le pratiche associative del nostro presente e la nostra visione del futuro non possono che collocarsi in un chiaro fronte antifascista e di difesa della nostra Costituzione.

Fiaccati dai colpi dell'ondata neoliberista e della subalternità ad un ordine presunto immutabile, si sono affievoliti voce e pensiero di una visione solidaristica, progressista, che avrebbe dovuto e dovrebbe offrire una soluzione diversa, rappresentare la leva che rompe lo schema in cui il mondo si è andato a infilare.

Noi sappiamo che se il tema delle diseguaglianze e degli spazi di democrazia non verranno affrontati sarà sempre più difficile contenere dinamiche disgreganti e distruttive.

Per questo, proponiamo ai cittadini e alla politica una lettura ed un modo di agire più inclusivi e più costruttivi. Per allargare i sentieri verso una risposta giusta, forte ed autorevole in grado di intervenire su scontento e rabbia che oggi sono preda del nazionalismo, dell'estremismo religioso, dell'isolamento, del desiderio di muri.

Siamo un'associazione popolare, di massa, radicata nei territori consapevole e convinta che solo attraverso una visione progressista e solidaristica è possibile invertire la rotta che questa crisi ha imposto.

Ancor più in questa fase critica e confusa, le lenti e gli strumenti con cui leggiamo e interloquiamo col mondo restano quelli di sempre: cultura e pratica della democrazia e della partecipazione.

Vogliamo politiche di giustizia sociale, rilancio del welfare, accoglienza e cooperazione, sviluppo della cultura e intensità dell'educazione, inclusione e partecipazione, intermediazione e rappresentanza sociale.

Perché solo una società aperta e meno diseguale è più coesa, non lascia indietro nessuno, ed è più libera dalle paure.

Per svolgere al meglio questo compito, a fondamento della nostra missione associativa, dobbiamo attrezzarci meglio. E per attrezzarci meglio dobbiamo partire da noi, da ciò che facciamo. Dirci cosa siamo veramente oggi, senza lasciarsi prendere dalla suggestione di mere rappresentazioni.

Bisogna dare una svolta su molti punti, operare delle scelte, altrimenti resteremo impreparati per ciò che ci aspetta. Vogliamo fare tutto questo non solo per noi, ma per tutto il Paese.

Perché come recita il manifesto fondativo della nostra associazione il nostro compito è "contribuire all'elevamento civile e culturale dei cittadini e delle cittadine italiane". Promuovere energie civiche, impedire il degrado dell'etica pubblica, diffondere un punto di vista solidale e laico.

Vogliamo seguire la strada che, a 70 anni dalla sua entrata in vigore, la nostra Costituzione indica. A cominciare dall'articolo 3 che pone uguaglianza e solidarietà tra le fondamenta della nostra convivenza.

Noi, che abbiamo fatto e che facciamo della pratica della democrazia e della giustizia sociale il cuore della nostra missione, dobbiamo dotarci della migliore organizzazione

perché questo stato di cose non ci piace.

Vogliamo contare. Nella dimensione pubblica e nelle coscienze e nelle passioni di più persone. Ci serviranno idee, coraggio, organizzazione.

AGIRE CONTRO LE PAURE. PER LIBERARSENE.

CULTURA

(Cia cia cia) La cultura

(Cia cia cia) poi ti cura

(Cia cia cia) con premura

Roberto "Freak" Antoni – Skiantos

Quali possono essere i motivi, oltre a quelli per cui la parola cultura fa parte dell'acronimo di Arci, perché la nostra associazione deve affrontare questo tema?

Viviamo, ormai storicamente, in una condizione per cui la cultura sembra essere considerata un accessorio, una facoltà secondaria a cui dedicare solo attenzioni di seconda mano.

Aumenta il valore economico dei consumi culturali, ma diminuisce il numero di coloro che ne usufruiscono.

A spendere sono sempre gli stessi e la platea non si allarga.

Solo 4 italiani su 10 leggono almeno un libro all'anno. La metà delle famiglie a basso reddito dichiara di non prendere parte ad attività culturali di alcun tipo-

Questo quadro rafforza la nostra convinzione che questa tendenza vada invertita.

Siamo convinti che la cultura sia condizione necessaria per l'autodeterminazione della vita, singola e collettiva. La cultura è strumento di inclusione. L'accesso alla cultura favorisce l'uguaglianza tra le persone. La cultura è una formidabile fonte di piacere, uno strumento possibile contro la disperazione del nostro tempo.

La cultura apre alla complessità, rompe il pregiudizio, (ti) mette in discussione.

Ma oggi il potenziale d'accesso illimitato non si traduce in forme reali di possesso diffuso e uguale. L'era dell'accesso richiede guide e cambiamenti di rotta. La curiosità deve trovare il modo di non essere semplicemente sopraffatta dall'ampiezza della scelta.

Algoritmi e governi dell'informazione paiono offrire estrema libertà nella disintermediazione dei contenuti e dei pensieri. Tuttavia questa disintermediazione non è affatto garanzia di scelta.

La connessione, per come la stiamo conoscendo, oggi è più monodirezionale che mai. Risultiamo connessi con tutti. Ma siamo prossimi a nessuno, rinchiusi nella sfera del privato. Per essere davvero connessi è necessario essere predisposti ad accettare la contaminazione, ad ascoltare e a proporre nuovi legami. Il trionfo dell'immaginario propina tutto pronto ma rende indisponibili a cambiare.

Invece, l'esercizio dello scetticismo e la volontà di approfondimento e sedimentazione del pensiero, predispongono a una trasformazione e volontà di condivisione molto più concreta che un semplice link ipertestuale.

Per costruire un nuovo scenario dobbiamo ricalibrare orizzonti e termini, riconoscendo che la ricchezza della differenza è contrasto alla disuguaglianza.

Dobbiamo allargare l'area della conoscenza perché porta a una maggiore immedesimazione con l'altro, all'esercizio di un pensiero lungo (nel tempo) e largo (nello spazio pubblico).

Dobbiamo mantenere un'elevata attenzione al pluralismo delle forme in cui si manifesta la cultura e non smettere di contrastare pensieri di dominio, ma coltivare il dubbio.

Il futuro e la sua predisposizione nel cambiamento passano da un accesso alla cultura dalle maglie larghe.

Per questo, siamo impegnati per proporre una nuova alleanza tra cultura alta e cultura popolare.

“Uno dei grandi nemici della giustizia e dell'emancipazione è una facoltà di immaginazione carente” (*Carolin Emcke – Contro l'odio*).

DEMOCRAZIA

Il fondamento della nostra missione associativa è l'allargamento delle basi e della pratica di democrazia e partecipazione. Questo fondamento affonda le sue radici nella Costituzione, che in questi abbiamo inteso preservare da dannosi stravolgimenti e attorno alla quale abbiamo registrato solo alcuni mesi fa una capacità di mobilitazione della società.

Non ci piace il richiamo del leader al popolo né crediamo nelle presunte doti salvifiche della democrazia diretta. Non ci piacciono le decisioni prese tra pochi, i consessi esclusivi, i tatticismi e i calcoli su leggi fondamentali per il progresso del paese. Diffidiamo di chi attacca o tende a sminuire il valore dei corpi intermedi e delle loro articolazione.

Ci piace la democrazia partecipata e l'autorganizzazione, perché siamo convinti che sia la strada più giusta per l'emancipazione delle persone.

Per questo occorre lavorare duramente per arginare la fuga dal voto e la distanza dalle istituzioni e organizzazioni rappresentative.

In questi anni la frattura tra le persone e la politica si è approfondita e spetta anche a noi dare un contributo perché questa spaccatura si possa ricomporre prima che sia troppo tardi.

Avvertiamo urgenti percorsi di riforma profonda del sistema democratico del nostro paese. Serve una stagione di ampliamento degli spazi di partecipazione. Un ampliamento che sia ordinato, non mercenario, non ruffiano, ragionato, fatto di percorsi partecipativi veri.

Nei prossimi anni intensificheremo il nostro lavoro per diffondere cultura e pratica diffusa.

Perché non si guarisce il virus dell'astensionismo e della sfiducia verso partiti e istituzioni senza una cura straordinaria della partecipazione.

DIRITTI

Lo spazio della cittadinanza è da sempre terreno di conflitto. Ma per tanti decenni nel nostro Paese, dopo la seconda guerra mondiale, quel terreno di conflitto ha generato conquiste e emancipazione.

La prima parte della Costituzione, frutto di un compromesso tra tutte le forze politiche che avevano fatto la Resistenza e sconfitto il nazi fascismo, ha rappresentato un quadro di riferimento certo per i diritti e la loro concreta affermazione.

I gruppi sociali, a partire dal mondo del lavoro, le avanguardie culturali, le minoranze politiche, la questione femminile, hanno conquistato con le loro battaglie un ampliamento della sfera dei diritti.

Dagli anni ottanta in poi, lo spazio dei diritti si è compresso. Si sono pian piano deteriorate le condizioni che ne avevano consentito l'allargamento e principi quali la solidarietà, l'uguaglianza, inclusione, sono stati screditati in nome di una nuova fase del capitalismo che ha trattato e tratta le persone come merce.

La crisi globale che ha travolto anche l'Occidente ricco e il modello neoliberista ha allontanato ulteriormente gli obiettivi di uguaglianza e giustizia sociale contenuti nella nostra come in altre Costituzioni europee, modificando strutturalmente l'idea di cittadinanza e di diritti.

La cittadinanza e i percorsi di inclusione sono stati scientemente decostruiti.

“Non ce lo possiamo più permettere” è stato il mantra su cui si sono susseguiti processi di negazione.

Individualismo, meritocrazia, concorrenza sono i parametri che guidano le relazioni tra gli individui.

E così, dall'orizzonte in cui immaginare un comune futuro è svanita la direttrice dell'uguaglianza.

E' uno schema che non ha tardato a generare effetti morbosi.

E' saltata l'idea stessa di comunità e il futuro si declina al singolare.

I diritti sono diventati un lusso che non possiamo permetterci per tutti. E quindi si fa sempre più avanti l'idea che siano rivendicabili solo per una parte della popolazione, destinata per giunta a restringersi sempre più—Si è sviluppata una retorica diffusa contro lo straniero, il profugo, l'immigrato, che si spinge a pretendere di essere un tratto identitario delle nostre società.

Nel discorso pubblico i diritti di tutti e di tutte vengono continuamente contrapposti sacrificati allo sciacallaggio sull'immigrazione, che diventa la porta dal quale fare avanzare una "nuova" idea di democrazia e di uguaglianza in cui non tutte le persone contano allo stesso modo.

Una spirale pericolosissima di fronte alla quale non possiamo restare indifferenti e che ci obbliga ad essere protagonisti di una nuova stagione di battaglie ed iniziativa politica e sociale sui diritti per ribaltare un'idea di cittadinanza fondata sull'esclusione.

Per passare dalla negazione alla ricostruzione. Per invertire la rotta.

COMBATTERE CONTRO LE DISEGUAGLIANZE

Sappiamo che i primi otto uomini più ricchi del mondo posseggono da soli 426 miliardi di dollari, pari a quello che possiede la metà più povera del pianeta.

Nel 2016, nel nostro Paese, l'1% della popolazione possedeva il 25% della ricchezza nazionale netta.

Il modello di sviluppo neoliberista produce un accumulo di risorse nelle mani di pochi privilegiati e un aumento della povertà.

Oggi un amministratore delegato delle 100 società più capitalizzate dell'indice azionario Ftse "guadagna in un anno tanto quanto 10mila lavoratori delle fabbriche di abbigliamento in Bangladesh.

Le diseguaglianze sono la questione che oggi caratterizza sia i Paesi poveri che quelli del ricco Occidente e produce l'emigrazione, più o meno forzata, di quasi 250 milioni di persone (3,3% degli abitanti del pianeta).

Anche nel nostro Paese, decine di migliaia di ragazzi e ragazze emigrano alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore: più di 100 mila giovani all'anno sono andati via dall'Italia negli ultimi anni, e in gran parte si tratta di persone altamente qualificate.

La Repubblica oramai non si adopera, per *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*. Produce strumenti e politiche che consolidano le diseguaglianze e al massimo intervengono per attenuarne le conseguenze, senza mettere in discussione le cause, anzi spesso alimentandole.

Il fisco non opera più, come recita la nostra Costituzione (ex art.53) per consentire che tutti concorrano alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva e in conformità a criteri di progressività. L'effetto di queste scelte è anche un aumento della fascia di povertà che negli ultimi dieci anni in Italia è raddoppiata.

L'ARCI: LE SFIDE DEI PROSSIMI 4 ANNI LE DIRETTRICI DELLA NOSTRA AZIONE

AUTONOMIA

Oggi dobbiamo dare a questa parola una declinazione nuova e diversa da quella che abbiamo dato in questi anni.

La nostra autonomia, dai partiti, dai sindacati, dai movimenti non è un vezzo, né qualcosa che va concepito in modo difensivo, considerandolo solo come un argine alla riduzione del nostro pluralismo o a tentativi esterni di esercitare su di noi influenza e pressione.

Noi siamo autonomi perché siamo un soggetto associativo che ha forze, competenze, energie per elaborare propri punti di vista, posizioni, decisioni politiche. All'interno del nostro quadro valoriale e di regole democratiche comuni, la costruzione della nostra autonomia deriva soprattutto dalla capacità di ascoltare, rielaborare insieme e ricomporre in un quadro più ampio, le idee e le tensioni della nostra base associativa, valorizzando il radicamento territoriale come laboratorio. Abbiamo le nostre idee che vogliamo si affermino, siamo un'associazione in grado di avanzare proprie proposte.

Non siamo un contenitore, né un pezzo di qualcosa. Non siamo autarchici né neutri. Non andiamo a traino di qualcuno o qualcosa. Abbiamo una nostra opinione del mondo, ma non necessariamente siamo contro.

Noi siamo una e tante proposte di sinistra. Ed è il loro stare dentro l'Arci che deve renderle un frammento di un pensiero progressista. Siamo aperti, ma abbiamo pareti, porte, finestre perché abbiamo una casa che ci definisce, con un dentro e un fuori.

Costruiamo proposte che agiscono nei territori sui contenuti e con le modalità che una sinistra unita dovrebbe avere. Noi siamo autonomi perché sappiamo che solo in questo modo riusciamo ad essere forti e a rappresentare un vero fattore di trasformazione delle dinamiche sociali, processi di inclusione, luogo e luoghi di elaborazione di risposte concrete ai bisogni e ai desideri delle persone.

Con il nostro punto di vista, progressista, dialoghiamo con le istituzioni e dialoghiamo con i movimenti, senza essere strumento di nessuno, senza annullarci in nessuno.

Siamo critici con i governi ma non possiamo essere opposizione a prescindere, perché ci rinchiuderemmo in un angolino e rinnegheremmo ciò che siamo.

Non dobbiamo agire con una logica di schieramento, troppo spesso siamo partiti guardando chi erano i firmatari e non quali erano i contenuti.

Siamo e saremo forti solo partendo dai contenuti.

LIBERE: PER UNA CULTURA FEMMINISTA

Un altro grande tema, connesso alla paura, sta attraversando il mondo e la società italiana: la paura che le donne libere vengano private della loro libertà e che quelle che ancora non lo sono, non lo possano mai diventare.

Violenze, femminicidi, discriminazioni, violazione di diritti, restringimento della democrazia ne sono la chiara dimostrazione. Ma a questa paura si contrappone il coraggio di tutte le donne che, in numero sempre crescente, si oppongono con tenacia - attraverso battaglie quotidiane in casa e nei luoghi di lavoro, denunce e manifestazioni - alla deriva che le vuole non libere. In questa fase di crisi della politica, e di un pericoloso ritorno della destra più oscurantista, in Europa come nel nostro Paese, sono i movimenti delle donne quelli che appaiono più vivi e forti.

La cultura femminista si agisce dal basso e quindi l'Arci con le sue socie e i suoi soci non può non stare in questi movimenti e in questi anni, anche attraverso campagne di forte riconoscibilità (in occasione dell'8 marzo e del 25 novembre, ma non solo), di percorsi formativi sulla violenza di genere nei territori, abbiamo provato a rafforzare e a rendere maggiormente visibile il nostro impegno.

Anche su questa questione è importante svolgere il nostro ruolo "rigenerativo" della società italiana.

Essere coerenti con questo nostro impegno, però, vuol dire partire prima di tutto da noi: in primo luogo dall'accoglienza e l'agio che dobbiamo offrire alle donne per stare e dirigere l'ARCI.

Le donne dirigenti di circolo sono il 26 per cento del totale, nella Presidenza non siamo riusciti a rispettare il precetto statutario che riguarda le quote. Anche nella nostra associazione, quindi, esiste un "soffitto di cristallo" molto resistente.

Vogliamo attivare percorsi, sia a livello nazionale che territoriale, che consentano la crescita su questo tema di TUTTO il gruppo dirigente e che coinvolga più diffusamente le socie e i soci, organizzando momenti formativi, di approfondimento e riflessione che coinvolgano

Vogliamo aprire una vera e propria "rivoluzione culturale": diffondere un piano anti violenza femminista in tutti i circoli; organizzare seminari e formazioni di contrasto alla cultura patriarcale dominante anche in Arci; aprire i circoli come spazi disponibili a tutti ciò che contrasti la cultura patriarcale e sessista; sviluppare progetti sull'educazione alle differenze per lavorare con le giovani generazioni; coinvolgere artist* musicist* poet* in una campagna nazionale che attraversi i luoghi dell'arci.

Vogliamo organizzare un'assemblea nazionale delle donne dirigenti territoriali dell'ARCI (Presidenti regionali, di Comitato, circolo e componenti dei Direttivi) .

Con l'obiettivo che alla fine del 2022 il numero delle Presidenti di Comitato sia aumentato di un terzo rispetto ai numeri attuali saranno organizzati seminari e momenti formativi decentrati sulla leadership femminile, sulla violenza di genere e sulla differenza di genere.

Dotarci di azioni e non parole dal basso per tutte e tutti.

INNOVAZIONE SOCIALE. PER DAVVERO.

L'Innovazione sociale viene indicata come una soluzione chiave della modernità e dello sviluppo, un asse portante delle strategie di crescita e di superamento della crisi e una delle componenti indispensabili per la partecipazione a molti bandi di finanziamento degli enti locali, nazionali e, ovviamente, europei.

In Italia, l'espressione innovazione sociale, nell'assenza di una definizione univoca condivisa, è utilizzata per indicare non soltanto forme private e sussidiarie di welfare ma anche modelli imprenditoriali e profit del settore culturale, modalità assai distanti dalla natura dell'ARCI.

La social innovation non si limita a indicare le nuove soluzioni nell'ambito delle pratiche di produzione culturale e della loro comunicazione, ma diventa un nuovo trend topic del discorso degli operatori attivi in questi settori.

Non mancano però usi e applicazioni contraddittori di questa etichetta che è stata impiegata non solo per indicare nuove soluzioni di management di impresa o sostenere start up d'azienda, ma anche per veicolare l'idea dell'auto-imprenditorialità come soluzione per salvarsi, da soli, dalla crisi. Una prospettiva che sembra essere in linea con la teoria economica e sociale neoliberista e, in particolare, con quella visione di società secondo la quale il mercato e le sue istituzioni possono funzionare da sole, la mediazione e i corpi intermedi non sono essenziali per generare cambiamenti sociali.

L'innovazione sociale si presta così a essere presentata come un concetto automaticamente positivo, elemento di normalizzazione e autocontrollo, né di destra né di sinistra. Una definizione che punta al governo della tecnica e per questo presentata come neutrale, che, però, può essere facilmente cooptata dalle logiche neoliberali, perdendo i suoi tratti più radicali.

L'innovazione sociale che ci interessa invece è un'altra. La costruzione di legami sociali, l'invenzione di nuove forme dell'organizzazione politica, le modalità di lavoro alternative e i modelli di mutualismo dal basso rappresentano gli elementi essenziali del lavoro sul territorio delle nostre associazioni e dei nostri circoli. La prima sfida che il neoliberismo pone è la solitudine, l'individualizzazione del consumatore nel mercato: per questo, la capacità di costruire relazioni e l'apertura di spazi di prossimità popolari possono rappresentare le prime tessere del mosaico di una innovazione sociale che sia in linea con l'autorganizzazione civica e il mutualismo. Del resto, la nascita delle case del popolo, la fondazione delle leghe cooperative e delle società di mutuo soccorso, le forme di produzione culturale indipendente sono state e continuano a essere esperienze potenti di innovazione sociale che hanno scritto parti importanti della storia del nostro Paese.

Vogliamo diventare protagonisti dei processi di rigenerazione urbana e di riutilizzo degli spazi abbandonati, vogliamo prenderci cura dei beni comuni e dei processi di

partecipazione civica; vogliamo diventare riferimento politico e associativo per i tanti giovani che possono trovare nell'ARCI uno strumento di emancipazione e una cornice in cui inventarsi nuove forme del lavoro; sosteniamo le produzioni indipendenti e la diffusione popolare della cultura.

Facciamo le cose vecchie in modo nuovo: organizziamo momenti di formazione del gruppo dirigente diffuso, innoviamo i nostri strumenti tecnologici gestionali e di comunicazione, inventiamo nuove pratiche di mutualismo e solidarietà, utilizziamo la progettazione europea per rafforzare la solidarietà tra i popoli contro i nazionalismi e i muri. Dobbiamo innescare, anche dentro l'ARCI, un' "innovazione" coraggiosa per cambiare noi stessi e il mondo.

CRESCERE INSIEME PER CAMBIARE

Interpretare l'oggi con uno sguardo lungo in grado di comprendere pienamente i fenomeni politici e sociali che stanno disegnando lo scenario futuro del nostro paese richiede un forte impegno ed un importante rinnovamento del nostro gruppo dirigente che deve essere dotato delle necessarie competenze e capacità. Per fare ciò al meglio sarà necessario focalizzare quali siano le singole competenze necessarie, anche utilizzando come strumento il d. lgs. 13 del 16.1.2013, per esercitare la cittadinanza attiva e i ruoli associativi. Tali competenze vanno costruite sia in luoghi formali, sia tramite processi identificativi ed esperienziali.

In questo senso l'organizzazione di una "summer school" per la costruzione delle competenze è un pezzo delle politiche che vanno messe in campo, come è stato fatto su History Camp e come si può fare nelle esperienze derivanti dai progetti

Il rinnovamento del gruppo dirigente è un'esigenza ineludibile alla quale bisogna rispondere con percorsi funzionali, all'inclusione, all'identità associativa valoriale, nell'elaborazione politica dell'Archi, di tutti i temi e le attività che abbiamo incrociato e incrociamo nel nostro lavoro quotidiano.

Per procedere in questa direzione è necessario attivare percorsi di formazione che siano in grado di consolidare competenze e rafforzare l'impianto di visione.

Altrimenti rischiamo di consegnarci a una spontaneità poco costruttiva, senza una visione del futuro.

Risulta, altresì, necessario, investire molto sul tema delle generazioni, sviluppando azioni specifiche per attrarre i giovani e promuovendo nel gruppo l'impegno associativo.

GLI STRUMENTI:

LA FORZA DEI TERRITORI. LA NECESSITA' DI VALORIZZARLI

Il principale strumento del nostro radicamento territoriale sono i circoli: tante esperienze che in tutta l'Italia producono diverse forme di cultura, solidarietà, mutualismo, accoglienza.

Producono un cambiamento, hanno un impatto sociale e culturale sui territori in cui sono presenti. . Quando abbiamo dovuto scegliere qualcosa di significativo che ci rappresentasse e ci raccontasse chi siamo, che fosse il nostro testimonial, abbiamo scelto proprio queste esperienze. Troppo spesso abbiamo detto che i circoli devono tornare ad essere di più al centro della nostra attenzione. È il momento di smetterla di dirlo e di iniziare davvero a farlo.

Ricominciamo dal lessico: l'Archi non è solo un'associazione diffusa, radicata e articolata nei territori. L'Archi si fonda nei territori. Sono i territori, le nostre basi, la nostra linfa vitale oltretutto la nostra principale fonte di legittimazione e di sostentamento economico. Ed è importante quindi che anche nella rappresentazione che i gruppi dirigenti nazionali e territoriali offrono nella dimensione pubblica della nostra associazione questo punto di vista venga rafforzato, valorizzato, Occorre però che i circoli si sentano maggiormente parte della comunità ARCI. Vogliamo offrire loro degli strumenti che consentano di leggere di più e meglio, attraverso strumenti definiti e omogenei, l'impatto e la produzione di cambiamento di ogni base associativa nel proprio territorio.

E che aumentino nei gruppi dirigenti l'orgoglio e la consapevolezza del ruolo che svolgono. Vogliamo potenziare l'offerta di strumenti di lavoro politico nonché il supporto attraverso reti di servizi. Costruire momenti di consultazione e di ascolto

Nel quadriennio 2018-2022 promuoveremo un'assemblea nazionale dei circoli ARCI.

Vogliamo aprire una fase di ascolto delle nostre basi associative, dei Comitati territoriali che ci porti all'elaborazione di una proposta definita su uno dei nodi principali della nostra organizzazione: quello del rapporto tra i diversi livelli e luoghi dell'ARCI, nella nostra comunità la relazione tra nazionale e territori.

Siamo un sistema di autonomie, che si fonda su una vita democratica interna fondata su una filiera di rappresentanza (circolo/Comitato territoriale/Comitato regionale/Organismi nazionali) complessa e corposa. Come possiamo far sì che lavoro politico, elaborazione organizzativa, comunicazioni e servizi possano dispiegarsi pienamente dalla Direzione nazionale fino ai circoli?

Questo ci porta necessariamente alla ridefinizione del ruolo della Direzione nazionale, dei Comitati regionali, dei Comitati territoriali e delle relazioni tra le diverse articolazioni dell'associazione, con l'obiettivo di ottenere una maggiore condivisione a tutti i livelli.

Centrale quindi riavviare responsabilmente una discussione aperta, inclusiva e di prospettiva su due temi centrali della nostra vita associativa: la partecipazione alla

vita democratica dell'associazione e l'esercizio della rappresentanza interna, esterna e istituzionale, dalla formazione degli organismi dirigenti nazionali (Consiglio Nazionale, Presidenza) al rapporto vertice-base per renderli maggiormente efficienti.

PROMUOVERE ASSOCIAZIONISMO OGGI

Se è vero che è nell'autorganizzazione e nel radicamento territoriale la nostra caratteristica peculiare (e forse quella più preziosa, che ci rende unici nel panorama del Terzo Settore) lo sviluppo associativo è indubbiamente uno degli strumenti fondamentali perché possiamo dispiegare la nostra azione politica. Passa da qui il modo principale per essere socie e soci Arci: non soltanto l'adesione ad un messaggio, ma partecipazione attiva alla vita associativa, democratica dei nostri circoli e delle nostre associazioni.

Tuttavia, nell'epoca della globalizzazione, quella in cui l'adesione a un progetto di impegno si realizza attraverso piattaforme digitali, ci poniamo la domanda di come sia possibile ancora farlo attraverso la strumentazione che abbiamo.

In altre parole, come declinare "modernamente" il nostro sviluppo nei territori.

Come trovare nuovi linguaggi, che possano intercettare i tantissimi soggetti che oggi li usano, a cui offrire strumenti partecipativi che non conoscerebbero.

In questi anni abbiamo prodotto alcuni primi sforzi, attraverso la ricostruzione di una piattaforma (Hydra) che, oltre che all'inserimento dei dati delle nostre socie e dei nostri soci, dovremo saper sfruttare anche in tante altre potenzialità.

Ma la riflessione sull'adeguamento e il potenziamento del nostro sviluppo associativo non riguarda solo gli strumenti, ma anche le fondamenta del nostro stesso patto associativo. Dovremo affrontare con decisione il tema dello sviluppo associativo rispetto ad alcune specificità: al Sud, nelle aree metropolitane, nelle città sedi di università. Insieme a quello di come organizzare "nuovo insediamento" in aree del paese in cui non siamo presenti. Ed è importante, per questo, la formazione (importante è stata l'esperienza dei corsi sulla pianificazione finanziaria per i circoli) del nostro attuale e/o potenziale gruppo dirigente.

Capire come dalla gestione di progetti (a partire da quelli sull'accoglienza, ma non solo) sia possibile costruire associazionismo, produrre circoli. A oggi questo avviene ancora troppo poco.

I protocolli di intesa con le associazioni studentesche Rete della Conoscenza e UDU rappresentano un primo esempio di qualcosa che potremo sviluppare e rilanciare nella relazione con tanti soggetti organizzati presenti nella società (processo peraltro da avviare anche alla luce dell'attuazione del d.d.l Terzo Settore).

Gli strumenti degli incentivi e delle premialità per uno sviluppo associativo e il bando per la costituzione di nuovi circoli sono state esperienze da potenziare, ancora troppo poco comprese dai territori.

Vogliamo però che questo tema sia il principale: l'aumento del numero delle nostre basi associative (che continuano invece a diminuire) è condizione indispensabile per il radicamento territoriale.

Pertanto occorre porsi obiettivi numerici precisi: alla fine del 2022 vogliamo tornare ad affiliare 5000 circoli in tutto il paese.

GOVERNARE E TRASFORMARE IL SISTEMA ASSOCIATIVO ARCI

In questi anni si sono sviluppati tante modalità diverse di vivere la cosiddetta nostra "vita associativa". Dalle forme di lavoro tramite la gestione di servizi nel campo della cultura e del sociale, in cui spesso anche i nostri circoli sono coinvolti. O le tante forme in cui il nostro sistema di accoglienza, che è nato prima di tutto da uno stimolo politico, volontaristico, e che, pur continuando a svilupparsi in questa modalità e con questa qualità, è cresciuto e si è sviluppato attraverso tante forme giuridiche. O ai cosiddetti "circoli giovanili", che rappresentano uno dei nostri tratti identitari, poco coordinati ma con tratti comuni, che hanno configurato forme originali di relazione tra impresa sociale e attività culturale. E alle trasformazioni profonde nelle gestioni delle attività economiche dei nostri circoli cosiddetti "tradizionali", che si sono diversificate, fortunatamente, adeguandosi alle trasformazioni sociali e culturali, alla crisi del volontariato, ma confrontandosi e scontrandosi spesso con normative che non ne riconoscevano il valore sociale.

Insomma, le modalità con cui il movimento associativo si dispiega sono tante, diverse, e lo sono già, tante e diverse.

E' quello che chiamiamo sistema "complesso".

Oggi, dopo l'entrata in vigore del ddl Terzo Settore possiamo sfruttare strumenti operativi e normativi per valorizzare e promuovere di più e meglio il volontariato arci, nonché le tante esperienze economiche e partecipative nate nel nostro tessuto associativo accompagnandole e sostenendone il protagonismo nel nuovo sistema di promozione sociale e di terzo settore che vogliamo costruire."

Ma con tempi e obiettivi definiti.

Si è iniziata una prima riflessione sulla promozione di un Consorzio nazionale per la gestione di alcuni servizi comuni rispetto al sistema di accoglienza. Vogliamo che entro il 2018 questa riflessione deve trovare una propria conclusione.

Il censimento dei beni confiscati assegnati a soggetti ARCI ci offre da questo punto di vista suggestioni importanti su come immaginare forme di coordinamento e associazione tra i soggetti stessi.

Così come, le varie modalità con cui nei territori vengono gestiti circoli e associazioni che offrono musica dal vivo e spettacolo, o festival importanti a marchio ARCI.

Ma la sfida più importante e impegnativa è sicuramente quella che ci pongono le

possibilità e gli obblighi presenti all'interno del d.d.l Terzo Settore: come allargare la nostra rete a soggetti che fanno impresa sociale, come governare processi di adeguamento e trasformazione che i Comitati territoriali e/o regionali stanno già avviando, soprattutto in relazione alla gestione di progetti di accoglienza.

AUTOFINANZIAMENTO E RISORSE ECONOMICHE

Il tema della sostenibilità economica dell'associazione è uno degli problemi principali che ci attanaglia e che ci chiama a sforzi nuovi, oltre che in termini di sobrietà e rigore, per l'attivazione di nuovi canali di finanziamento, a partire dal rilancio del tesseramento non come dato "tecnico-economico", ma come asse fondamentale di una nuova Arci che tutti e tutte noi vogliamo costruire.

Su questo fronte sono state attivate innovazioni, anzi vere e proprie riforme a partire dalla nuova stagionalità della tessera che è funzionale a un consolidamento della nostra base sociale con l'obiettivo di avvicinare nuove socie, nuovi soci e nuovi circoli tramite un rafforzamento dei fattori di attrattività dell'Arci che passa anche attraverso progetti nazionali di sviluppo associativo, una politica promozionale del tesseramento e una cura costante delle convenzioni per i soci.

Abbiamo anche attivato un percorso per potenziare la raccolta fondi per finanziare le meritevoli attività dell'Arci, quelle che ci sono e quelle che vorremo fare, e rendere così l'Arci un ente più moderno, che si apre e che comunica all'opinione pubblica le proprie finalità, su cui chiedere alle persone di farsi coinvolgere. In questo senso va il Network Arci per il crowdfunding su Produzioni dal Basso e il rilancio della raccolta del 5 x 1000. Si tratta forme di lavoro che insieme al corporate fundraising, al lavoro sulle convenzioni rappresentano di fatto la base di un ufficio nazionale convenzioni - marketing da istituire.

E poi c'è il risanamento dell'associazione, per continuare a ridurre il disavanzo patrimoniale che, dal 2017 si colloca finalmente sotto la soglia del milione di euro. Continuare il lavoro di messa in sicurezza degli accantonamenti programmati, porsi l'obiettivo di ridurre e qualificare la spesa strutturale così da liberare risorse per investimenti significa costruire l'Arci del futuro. Andrà definitivamente sciolto il nodo della società partecipata Edilizia Immobiliare San Pietro ridefinendone la specifica funzione nel sistema Arci, anche alla luce delle novità introdotte dalla Riforma del Terzo settore.

La capacità di intercettare risorse da fonti esterne tramite l'attività di progettazione rappresenta senza alcun dubbio un asse strategico da perseguire che necessita di percorsi di elaborazione, condivisione e programmazione di medio-lungo periodo oltre che di chiare priorità.

Alcune realtà Arci hanno già sviluppato grandi competenze in questa direzione dimostrando che un lavoro rigoroso, professionale e continuativo può rappresentare

un modo coerente di realizzare obiettivi e piani di attività a patto di rinunciare ad interventi estemporanei incapaci di generare cambiamenti.

In relazione a questo non vanno trascurati i nuovi strumenti finanziari previsti dalla riforma del terzo settore, strumenti con cui l'Arci dovrà familiarizzare per cogliere anche da questo punto di vista la sfida della trasformazione in atto. Il *social bonus*, il *social lending* - per citare solo due degli strumenti/opportunità previste dalla legge 117/2017 - mettono in relazione il radicamento sociale dell'Arci e la sua presenza visibile e significativa nelle comunità con la capacità di progettare e coo-progettare per sostenere il raggiungimento di obiettivi strategici.

COMUNICARE LA COMPLESSITA'

La comunicazione e una buona cultura diffusa di tale attività sono elementi necessari e fondamentali per sviluppare la nostra azione politica sul piano nazionale e nei territori. Per troppo tempo l'Arci non è stata in grado di adoperarne a pieno tutte le potenzialità. Ma siamo convinti che l'Arci dovrà prendersene sempre più cura.

In questi anni abbiamo lavorato per accrescere la consapevolezza di una buona cultura della comunicazione.

Abbiamo tenuto presente che il bisogno principale cui rispondere è la valorizzazione delle esperienze dei territori, reale e autentico valore aggiunto della nostra associazione, di cui la comunicazione nazionale deve essere di supporto e amplificatore.

Dallo scorso congresso in poi, è stata svolta un'opera di miglioramento e razionalizzazione della comunicazione della direzione nazionale, che ha incluso anche momenti di coinvolgimento, attraverso confronto e formazione, degli uffici stampa e comunicazione dei territori.

Abbiamo lavorato per migliorare la nostra presenza sui social network, studiato nuovi strumenti come un nuovo sito web e un nuovo servizio di rassegna stampa. Siamo riusciti a lanciare delle campagne che hanno avuto un discreto successo all'interno e all'esterno dell'associazione. Abbiamo cercato di potenziare le campagne per il 5 per mille e la sperimentazione di progetti di crowdfunding, che hanno generato ulteriore visibilità dell'associazione.

Abbiamo lavorato per consolidare la comunicazione delle campagne di tesseramento per rendere sempre di più strumento di servizio dei territori.

Ma non basta, dobbiamo fare di più. Occorre aumentare la nostra visibilità e la presenza nel dibattito pubblico della nostra associazione. Occorre aumentare i nostri sforzi.

Dobbiamo sfruttare di più le potenzialità delle nostre campagne e dei nostri messaggi sia a livello nazionale sia a livello territoriale.

Dobbiamo strutturare il lavoro di coinvolgimento degli uffici stampa e comunicazione dei territori, aumentare il lavoro di supporto e scambio delle buone pratiche

territoriali, ripensare i nostri strumenti di comunicazione interna.

Consapevoli che per essere efficaci su questo terreno dovremo migliorare l'attività di coordinamento delle iniziative di proiezione esterna in modo da agevolare la diffusione di messaggi unitari, distintivi, riconoscibili.

Dobbiamo lavorare per proiettarci meglio all'esterno come grande associazione culturale di massa e per valorizzare e sostenere la crescita dei territori. A cominciare da scelte sull'investimento economico destinato a questo settore di intervento nel nostro bilancio, per pianificare e realizzare una visibilità nazionale che sia più forte e utile anche per i territori.

AL SERVIZIO DEI TERRITORI: DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALLA RETE NAZIONALE

Il 2018 e il 2019 saranno anni di impegno straordinario per tutta la nostra associazione (dai Circoli fino alla Direzione nazionale), dopo la riforma del lavoro, il nuovo regolamento europeo sulla privacy, con la “Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale” (L. 106/2016), il Codice del Terzo Settore (D.Lgs 117/2017) e gli altri decreti legislativi e ministeriali collegati, è cambiato tutto il quadro normativo in cui opera la nostra Associazione ed in generale gli Enti di Terzo Settore. È quindi necessario fare un punto zero per riprogrammare prassi istituzionali ed operative, oltre che fornire strumenti informativi e formativi utili ai territori per riorientare le pratiche associative e scegliere come ricollocare i diversi progetti associativi nel nuovo quadro normativo.

Dovremo rafforzare il nostro supporto verso i territori, ampliando l'organizzazione di servizi di consulenza normativa da parte del nazionale. In particolare verso quei territori (gran parte del Sud, ma anche in altre zone, come quelle montane e di confine) in cui in questi anni su questo si è lavorato meno e dove la presenza dell'associazione è meno diffusa.

Sappiamo che questo nostro investimento potrà rappresentare un'occasione perché la nostra rete nazionale (anche attraverso i cambiamenti statutari che ci accingiamo a compiere) possa essere attrattiva anche nei confronti di nuovi soggetti di Terzo Settore che agiscono sul terreno del sociale, della cultura, che vorranno entrare a far parte dell'ARCI.

Oltre a codificare il rapporto fra il nostro essere A.P.S. con le altre forme e qualifiche di enti del terzo settore, il Codice attribuisce alle reti nazionali alcune funzioni specifiche nei confronti delle basi associative che comprendono l'iscrizione al nuovo Registro unico, la definizione di modelli di statuto (approvati con decreto dal Ministero), l'assolvimento di alcuni obblighi di trasparenza, e – previo accreditamento – funzioni di monitoraggio delle attività e autocontrollo.

Per assolvere a queste funzioni occorre procedere ad adeguamento della struttura

dell'Osservatorio Legislativo, che sia adeguata alle necessità determinate dalle nuove norme, ma anche e soprattutto alle esigenze cambiate del nostro nuovo sviluppo associativo (spettacolo dal vivo, attività culturali, progetti di accoglienza).

- Rafforzamento dello staff di consulenti nazionali (già avviato).
- Monitoraggio dei bisogni.
- Ampliamento e coordinamento dell'offerta formativa messa in atto dalla Direzione nazionale;
- Diffusione dell'uso delle nuove tecnologie (Portale arco, piattaforme di comunicazione web, etc...).

Il recente censimento sulla strutturazione dei servizi per le basi associative a livello territoriale e regionale ha restituito un quadro molto disomogeneo, anche partendo da questi dati dovremo costruire:

- una rete dei referenti regionali e territoriali che svolgono il servizio di orientamento e consulenza per comitati e circoli;
- un gruppo di formatori nazionali;

Con l'obiettivo sia di trasmettere competenze e dare indirizzi, sia di implementare le funzioni di rete nazionale nei territori.